

Sabato 3 giugno 2000

8

LE CRONACHE

l'Unità

LA CURIOSITÀ

Sarà Mara Venier la madrina della festa

Mara Venier sarà la madrina del Gay Pride. La Venier ha infatti accettato la proposta di Vladimir Luxuria, trascinato dal circolo Mario Mieli, di incarnare questo ruolo nel grande show musicale che concluderà la manifestazione. «La mia partecipazione non è un segno di solidarietà - ha affermato Mara Venier interpellata da Dagospia, il sito di Roberto D'Agostino - Bensì un segnale di normalità. Perché sarà uno spettacolo come tanti altri, solo più divertente». Per la Venier, che vanta a Torino un club gay in suo onore, le

polemiche del Vaticano «nascono dal fatto che il Gay Pride coinciderà con lo sbarco dei pellegrini polacchi. Ma abbiamo un Papa troppo intelligente per non comprendere che 2000 anni di cattolicesimo non possono essere messi in crisi da uno show di Gloria Gaynor e da un concerto di Loredana Berté». Molti nel mondo dello spettacolo ritengono «esagerate» le polemiche. Gerry Scotti critica questo «modo di strumentalizzare politicamente un problema di vita e di orgoglio: sono questioni che vanno oltre la politica». «Sono tutti figli del Signore...», afferma Amadeus smorzando i toni della polemica sul Gay Pride. Per Amadeus, «gli omosessuali hanno tutto il diritto di manifestare, stia loro non esagerare e far sì che l'opinione pubblica non abbia dei disagi e che non si creino incidenti. E più l'attesa che la manifestazione inse...».



SEGUE DALLA PRIMA

SPARTIACQUE DEL GAY PRIDE

determinano l'esistenza di una sinistra e di una destra, facendole riconoscere agli elettori, sono le questioni morali. È su questo terreno che il trasformismo non funziona, che un colpo al cerchio e una alla botte scalfano i protagonisti come nel caso del sindaco di Roma o del presidente del consiglio in carica. È sulle questioni morali, eutanasia, inseminazione artificiale, aborto, coppie di fatto, omosessualità che in Italia si svela il bipolarismo. Le posizioni sono sufficientemente nette e chiare, da un lato la tradizione religiosa e conservatrice che tiene con i denti gli ultimi brandelli di una società che non c'è più, e dall'altra la forza progressista laica che cerca faticosamente di cogliere il nuovo, le nuove forme del vivere civile.

Il Vaticano, che si è tanto pentito, nell'immagine di un papa piegato dal mea culpa (ma non sulla repressione sessuale e continua a confondere pedofilia e omosessualità), emerge dunque per ciò che non è: non è un luogo di conforto, non è un luogo di riconoscimento dell'altro, non è un luogo di comprensione e di ascolto. Non un luogo di dialogo come hanno fermamente dichiarato i vescovi. Il dialogo con persone che hanno una sessualità che la chiesa sconosce non è possibile. Sono diavoli, in una farsesca riedizione del Male, indigeni di vivere. E al diavolo il vangelo.

La Destra ha sempre bollato l'omosessualità come il marcio da espellere, magari impedendo a una fetta sociale di esprimersi o magari mandandola ai campi di sterminio come è accaduto a centinaia di migliaia di omosessuali ai tempi della razza ariana. Ricordiamoci quel triangolo rosa quando ci domandiamo cosa vuol dire orgoglio omosessuale. E allora capiremo che l'orgoglio è orgoglio di esistere senza vergogna, senza doversi nascondere, vivendo come cittadini a tutti gli effetti, forse migliori di altri, e avrà un significato di grande libertà democratica.

Il secondo punto critico è fuori dalla politica. Le manifestazioni gay sono sempre state contraddistinte dall'essere pacifiche, giocose espressioni di gioia. La gioia viene dall'essere parte di qualcosa e non averne paura. Paura di dire la propria scelta sessuale, alla famiglia, nel luogo di lavoro, agli amici. Perché esiste ancora questo terrore che spaventa la vita di una persona, uomo o donna che sia, in un momento nel quale pubblicità, filosofia, letteratura, cinema e teatro trattano diffusamente di identità sessuale e di genere? È evidente che queste categorie rispecchiano fedelmente l'andamento dei tempi. Dovremmo pensare che con ciò tutto sia sistemato. Invece no. Perché ci sono paesi in cui l'omosessualità conduce alla pena di morte, perché muoiono tante persone per omosessualità.

La Bachmann, ne «Il caso Franza», dice che «i delitti che hanno bisogno dello spirito, che turbano il nostro spirito e non i nostri sensi, quelli insomma che ci toccano più profondamente avvengono senza spargimento di sangue e la strage si compie entro i limiti del lecito e della morale». Ecco, il Gay Pride serve a dimostrare che esistono quei delitti e quei delitti non devono esistere più in quella che un po' troppo utopicamente si definisce una società democratica. Ecco perché sarebbe un bel gesto democratico che ai convegni e ai dibattiti, alla manifestazione della settimana mondiale dell'orgoglio omosessuale partecipassero tutti, gay o non gay che credono in una società civile dove la discriminante sessuale non conduca a una colpa che esiste solo nei secoli bui e oscurantisti. E anche quelli che spuntano ai froci, che odiano le lesbiche, anche quelli che vivono in famiglie borghesi dove «cazzo» un figlio o un amico del figlio è omosessuale, a chi scopre magari dopo un bel matrimonio in chiesa che la sua vera natura, le sue emozioni profonde sono per il proprio stesso sesso.

Inutile citare i nomi di grandi omosessuali, la Cappella Sistina è stata dipinta da Michelangelo, S. Anna da Leonardo, le campane di Combray hanno suonato per Proust. La legittimazione passa ogni ora di ogni giorno, ogni volta che la scelta sessuale di una persona non viene prima della sua onestà, della sua intelligenza, della sua bontà d'animo, della sua profondità. Parrebbe semplice ma non lo è. Ecco perché il gay Pride, parafasando Montale è un gesto e un grimaldello. Il gesto di esistere che diventa «l'esile grimaldello» per aprire le coscienze di tutti.

VALERIA VIGANO

«Ho voluto rompere i vecchi tabù»

Parla Alfonso Pecoraro Scanio: «Bisessuale? Solo sincero»

MICHELE SARTORI

ROMA «Il signor ministro? Ih-ih-ih...». Il centralista ministeriale ridacchia. «Le passo l'ufficio stampa». E qua: «Vuole il ministro? Eh-eh-eh...». Sottofondo di risatine femminili smorzate. «Le dò il numero dell'addetta, provi con lei...». Povero Alfonso Pecoraro Scanio, si prepari: i «politici» di destra e di sinistra sono con lui. Ma la gente? Quanto tollererà la sua esortazione alla «libertà sessuale»? L'ha detto, il quarantenne ministro verde delle politiche agricole, a «Panorama». Ed ecco precipitarsi per prima sulle agenzie Titti De Simone, di Arcilesbica. Felicissima. Ma con qualcosa in più da chiedere, signor ministro. «Ah: che cosa?».

Dice: «Quando un ministro potrà essere accompagnato ad una cerimonia dal suo compagno anziché dalla sua signora?».

«Mi spiace: un compagno non ce l'ho, nè intendo averlo. Sono single, single convinto... E se mi sposo, mi sposo con una donna».

Lei ha detto di considerare «qualiasi scelta a senso unico come un'autolimitazione». Giusto?

«Mi hanno fatto delle domande personali ed ho risposto con estrema franchezza con delle affermazioni, non con delle confessioni: perché la confessione presuppone una colpa».

Chenella libertà sessuale non c'è. «Esatto. Io rispetto anche chi decide per l'assoluta castità. Spero che ugualmente rispettato chi sceglie la libertà sessuale».

È tutte queste reazioni che stanno arrivando... i titoloni... Li avremmo inteso?

«Perché: che succede? Non mi pare un granché. I più dicono: finalmente! Ecco: io non pensavo di fare una cosa così clamorosa».

Beh: essendo detto, ciò che lei ha detto, da un ministro...

«No-no-no. Io voglio solo rompere certi vecchi tabù. Io ho detto che ogni cittadino deve essere libero di fare le proprie scelte. Non sono sceso nel mio privato. Comunque, che abbia parlato un ministro forse colpisce di più, lo capisco. Bene: sono contento».

Un po', nel suo privato, però è esoso.

«Rivendico la libertà di comportamento. Uno è eterosessuale? Benissimo. Omosessuale? Benissimo. Quanto a me, io scelgo di non catalogarmi: non apprezzo una eterosessualità rigida, ma non conviverei mai con un maschio».

Come sta avvenendo in mezzo mondo, con il suo intervento anche l'Italia ritorna al vecchio slogan: «Il privato è politico».

«Mi hanno fatto delle domande. L'alternativa quale era? Essere reticenti? Poi, sa: se rivendico la libertà per tutti, è chiaro che la rivendico anche per me».

Che essendo ministro...

«Che essendo ministro ho un limite: troppi impegni. E spero di avere un po' di tempo per, diciamo così, praticare...».

Altri partenopei sono intervenuti. Il presidente di Confindustria D'Amato dice che in questo settore non si sente «modernista». L'on. Mussolini trova giusta la libertà sessuale, politicamente inopportuno bandierarla.

«Ognuno ha la sua opinione. Per carità. Ma che se ne dibatta, ben venga».

La «Associazione Genitori di omosessuali» ha invitato la sua famiglia a partecipare alla sfilata del «World Gay Pride»...

«Ah! Beh... Senta: i miei familiari, così come i miei amici, sono sempre stati i primi a sapere come la penso. Valuteranno loro se sfilare, per quanto... Io rivendico il diritto di tutti anche a sfilare o non sfilare. Non mi stanno bene le crociate: né contro i gay, né contro la Chiesa. E' chiaro?».

Il raduno gay per le loro olimpiadi in Svizzera. In alto lo striscione contro il Gay Pride di Forza Nuova

LE REAZIONI

«No comment» di Amato, applausi dei Verdi

«Finalmente sono cadute le ipocrisie»

ROMA Il primo commento a caldo è stato quello del Presidente del Consiglio: «È una scelta personale che non commento affatto. Da questo punto di vista non sono un modernista». Poi sono arrivate le attestazioni di stima dell'Arcigay, di Arcilesbica e dei compagni di partito. Pochi vogliono commentare la scelta di Alfonso Pecoraro Scanio, il ministro per le Politiche Agricole che ha pubblicamente sostenuto di essere bisessuale. «Negli anfratti della sessualità - ha commentato il responsabile nazionale diritti civili della federazione dei Verdi, Gianpaolo Silvestri - ove una folla tace e gli amici non riconoscono, atti di libertà e rifiuti di ideologie catalogazioni in ruoli codificati, assumono valore di battaglie per un pianeta vivo in cui per tutti vale la pena vivere. Sono orgoglioso di essere Verde».

Un plauso da Arcilesbica che considera l'accaduto come «un

fatto assolutamente positivo in grado di modificare l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti dell'omosessualità». «Finalmente - dichiara Titti De Simone - nel nostro Paese, un personaggio pubblico, un esponente politico dichiara pubblicamente di essere libero sessualmente. Nel nostro Paese c'è bisogno di più esempi e meno ipocrisie». «L'amico Alfonso - ha detto invece Franco Grillini - ha fatto una cosa bella e di grandissima utilità per la comunità gay e lesbica. Dimostra finalmente che essere anche gay, persino come ministro della Repubblica, non è più occasione di discriminazione o in qualche modo motivo per rammaricarsi o vergognarsi». «Anche questo Paese - aggiunge Grillini - finalmente diventa normale ed essere omosessuale non è più scandaloso nemmeno per un Ministro della Repubblica. La Presidente finlandese è stata presi-

dente dell'Arcilesbica locale - spiega in Norvegia il capo dei conservatori ha dichiarato la propria omosessualità. In Danimarca il capolista del partito socialdemocratico si è sposato con un uomo una settimana prima del voto».

Alessandra Mussolini definisce gesto di «trasparenza» la scelta di Pecoraro Scanio di rendere pubblica la sua bisessualità, ma lo mette in guardia dal rischio «boomerang». «Sbandierare la propria sessualità significa farne un caso politico», ha osservato il parlamentare di An secondo la quale «la sessualità dovrebbe rimanere un fatto privato». «Sul piano dei comportamenti personali - sostiene invece Maurizio Gasparri - meglio la sincerità che l'ipocrisia di molti». «Noi siamo contro le ostentazioni - ha aggiunto il vicepresidente dei deputati di An - e per questo contestiamo la manifestazione del Gay Pride».

GAY PRIDE

Niente Colosseo per il corteo omosessuale

ROMA Il corteo del Gay Pride non passerà dal Colosseo. Dopo tre ore di conferenza preliminare dei servizi in Campidoglio e un vertice in Questura, gli organizzatori del corteo dell'orgoglio omosessuale (a Roma dall'1 all'8 luglio) hanno dichiarato che «il percorso della parata sarà definito nei prossimi giorni». Ma sembra già certo che non otterranno il via libera per sfilare davanti al Colosseo. L'importanza di sfilare intorno all'anfiteatro Flavio, ha spiegato il portavoce del coordinamento omosessuale dei Ds di Roma, Saverio Aversa, è che «il World Gay Pride è anche contro la pena di morte e quest'anno il Colosseo è

stato il simbolo della campagna contro la pena di morte». Ad ogni condanna capitale non eseguita durante l'anno 2000, il Colosseo è stato inteso illuminato.

Il Circolo Mario Mieli ha espresso, invece, «soddisfazione» per l'accordo raggiunto sull'utilizzo del Circo Massimo, nei cui pressi verrà allestito il Villaggio di accoglienza e dove si terranno la sfilata di moda «Specchio di Narciso», la sera del 2 luglio e lo spettacolo di danza contemporanea il 5.

Se la Chiesa cattolica dice «no» al Gay Pride, dovrebbe esprimersi nello stesso modo anche per la parata militare del 4 giugno: lo sostiene

monsignor Luigi Bettazzi, battagliero vescovo emerito di Ivrea (Torino) in un articolo sul «Risveglio popolare», il periodico della diocesi locale. Mons. Bettazzi rileva come siano state avanzate opposizioni da parte ecclesiastica nei confronti del Gay Pride, ma non invece della parata. «Forse - scrive - è perché molte alte cariche ecclesiastiche si appellano alla concezione di Forze Armate come strumento di pace, per non far emergere il militarismo che invece privilegia la violenza e i popoli ricchi e produttori di armi». Circa l'omosessualità, Bettazzi sostiene che «da parte ecclesiastica, al di là della tendenza a un po' teocra-

ta di chiedere che le convinzioni religiose si traducano in leggi civili, ci si rifà troppo materialmente al fatto che la Bibbia esclude gli omosessuali dal Regno dei cieli, non tenendo conto peraltro che San Paolo, ad esempio, non solo muove sul piano strettamente religioso, ma contempla chiaramente l'espressione estrema dell'omosessualità, ritenuta allora a tutti i livelli una depravazione volontaria». Secondo Bettazzi, considerando le scoperte della scienza, si dovrebbe «prendere più in considerazione la prospettiva di chi si sente più in sintonia affettiva con le persone del suo stesso sesso».

ghiera. Non trionfismo né delirio di onnipotenza. Il suo senso è nell'immagine di un Papa che ha fatto il mea culpa per gli errori del passato, chino e raccolto in preghiera di fronte all'immagine sofferente del Cristo. Silenzio, pentimento e conversione, questa è la natura del Giubileo, non apologia della cristianità. Sarebbe dunque un peccato se questa coincidenza non fosse colta come opportunità. Lo ripeto: per i gay per instaurare un dialogo con i cattolici, per la Chiesa per ritrovare quei «suoi figli» troppo a lungo ignorati, e che chiedono di essere ascoltati, perché non vogliono portare come una vergogna la loro diversità. Una occasione persa per tentare di costruire anche qui una «convivialità delle differenze» (don Tonino Bello). Se questa possibilità venisse meno sarebbe un po' colpa di tutti. Ma c'è ancora tempo, se si vuole, per porre fine a dispute e insulti. Non ci sono né «cheche» né «baciapile» solo il diritto dei gay di giubilare per la loro diversità e il diritto dei credenti di essere orgogliosi della loro fede e della loro Chiesa. E chi ha detto che orgoglio e Giubileo non possano andare d'accordo.

LA POLEMICA

CARO VATTIMO SBAGLI, CHIESA E SINISTRA DEVONO PARLARSI

DOMENICO LUCA

G ianni Vattimo su L'Unità del 31 maggio, dichiarando la propria indignazione per la vicenda del Gay Pride, auspica un ritorno all'«anticlericalismo militante» in risposta al «delirio di onnipotenza della chiesa vaticana». Dopo una grande fatica che è costato l'abbattimento degli «steccati» che a lungo hanno diviso il mondo della sinistra da quello cattolico, è quantomeno dubbio che l'anticlericalismo possa giovare a questa sinistra che non da ora ha trovato un interlocutore irrinunciabile nell'associazionismo cattolico, proprio come molti cattolici hanno trovato la loro più congeniale collocazione all'interno della sinistra. Anziché invocare nuove divisioni, sarebbe bene riprendere a ragionare in modo pacato di una vicenda sulla quale si è fatta troppa confusione, finendo per alimentare polemiche e

radicalismi, a discapito del dialogo e della comprensione delle diverse ragioni. È possibile che non vi possa essere intesa alcuna fra cattolici e omosessuali? Che tutto debba essere ridotto a patrocini concessi, poi negati, poi concessi ma in maniera parziale, etc.? Il punto di partenza è senza dubbio dato dalla Costituzione. Ma da tutta la Costituzione, cioè l'art. 2, 3, 21, ma anche l'art. 19. Perché se tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero e quindi di rivendicare la propria diversità sessuale, che mai può essere giustificazione di discriminazioni; tutti al tempo stesso hanno il diritto di manifestare liberamente la propria fede religiosa, il che significa anche che tutti hanno il diritto a non venire offesi, insultati, derisi nei valori e nelle tradizioni inerenti alla propria fede. Dunque abbiamo due diritti co-

stituzionali inviolabili, ma non per questo assoluti. Infatti, affinché l'esercizio del primo non si traduca in una negazione del secondo o viceversa è necessario un contenimento. E tale contenimento, tale coesistenza, deve essere garantito dallo Stato, la cui laicità non significa «non ingerenza», bensì intervento a limitare la libertà di tutti, perché tutti possano godere delle stesse libertà. Per chi ha fatto propria la morale volteriana, secondo la quale «non sono d'accordo con quello che dici, ma lotterò fino alla morte, affinché tu possa continuare a dirlo» il vero problema non è Gay Pride sì, Gay Pride no, bensì come conciliare il diritto degli omosessuali a manifestare la loro diversità con il diritto dei fedeli a non essere offesi nel loro credo. Come, insomma, far sì che l'esibizione di orgoglio non diventi provocazione ma insperata

opportunità di dialogo tra la Chiesa e il movimento omosessuale. Sarebbe importante infatti per la Chiesa che celebra il Giubileo nel senso della purificazione della memoria, lanciare un segno di riconciliazione, di fraternità, di ascolto. La Chiesa del Giubileo, capace di profetia nei confronti del mondo, dovrebbe essere capace anche di questo. E' nella linea dell'anno di grazia del Signore rompere i muri della divisione, cioè della paura del diverso, per inaugurare un possibile cammino fatto di ascolto reciproco. Perché allora la Chiesa non si fa promotrice di un incontro con una delegazione dei promotori della manifestazione? E perché i promotori non si impegnano ad evitare ogni gesto che possa tradursi in un'offesa alla fede religiosa? Il nuovo catechismo cattolico parla di accogliere le persone omosessuali con rispetto, com-

passione, delicatezza. La parola compassione, in questo caso, non va intesa in senso pietistico, ma come comune patire per l'ingiusta discriminazione. Allora sembra proprio un'occasione propizia per tutti, anche per gli organizzatori. Il muro contro muro non promette nulla di buono e non ha neppure nessun senso invocare un ritorno all'anticlericalismo militante per contrastare un presunto revanscismo stile anni cinquanta. Una grande formazione politica, democratica e popolare non può adottare questo approccio. Vattimo accusa «gli aspetti di massa degli eventi giubilare», se la prende con i lati commerciali che indubbiamente esistono. Ma il Giubileo non è, né per la gerarchia, né per i fedeli una parata di bancarelle, santini e gadget vari. Il Giubileo per noi cattolici è alto momento di sacralità e occasione di pre-

